Estratto dagli *Annali* dell'Istituto superiore del magistero di Torino, Vol. VII (1934).



# Le origini degl'Indiani d'America lumeggiate dalle aree linguistiche.

SOMMARIO. — Avvertenze preliminari (§ 1). — La tesi asiatica confrontata con la tesi europea e l'africana (§ 2), con la tesi australiana e la polinesiaca (§ 3). — L'autoctonia e la monogenesi dei linguaggi (§ 4). — Conclusione.

Guido Valeriano Callegari, che fra gli studiosi italiani di « americanistica » (*) è oggi il più autorevole, concludeva testé (1) affermando che « alle correnti *asiatiche* e *oceaniche*, pro« vate anche da relitti linguistici e da identiche forme etno« logiche — ricordo le sempre misteriose sculture megalitiche « dell'isola di Pasqua — si deve esclusivamente il popolamento « del Nuovo Continente ». Il Callegari pensa dunque che, tra le varie tesi sulle « origini » delle popolazioni precolombiane dell'America, la tesi più probabile sia quella che le fa venire da « nomadi d'Asia » e anche (2) da « naviganti Oceanici » (3).

In quest'ardente questione e in altre simili può intervenire opportunamente la linguistica. Il Callegari lo riconosce volentieri e, parlando di indagini sui « relitti linguistici » dei progenitori degli Americani, allude a quelle di Paul Rivet e di Alfredo Trombetti (v. § 3). In queste mie terrò un cammino diverso (4) da quelli del compianto linguista italiano e dell'insigne etnologo e linguista francese.

(*) Su questo termine vedi le considerazioni dello stesso Callegari nell'*Enciclopedia Italiana*, Vol. II, pag. 957.

1. — Diamo il primo posto a una specie (5) di figura geografica. Vi sono ordinate geograficamente alcune forme che esprimono i concetti di « mio », « io » e simili (« di me », « a me », « con me »), in diversi linguaggi dell'Eurasia, dell'America, dell'Australia e dell'Africa (6). Tali forme si possono dividere in due gruppi, con *m* (7) e *n* (8): al tipo *m* spettano, per es., il lat. *mē*, i finno-ugrici *me*, *ma* e simili; al tipo *n*, i semitici *nī* e sim.

Ecco la figura geografica:

Nella cornice predomina il tipo *n*: per es., semitico *nī* « me », « a me », « mio »; fuori della cornice, il tipo *m*: lat. *mē*, gr. (τίθη)-μι. Nei linguaggi indiani d'America e in altri (12) si hanno ambedue i tipi: *m* (*mi*, *ma*) e *n* (*ni*, *na*), nei significati di « me », « a me », « mio ».

Questa figura suggerisce diversi problemi, dei quali importa ora quello del rapporto cronologico fra i due tipi.

Certamente, ambedue sono di età remotissima, anzi possiamo ammettere che siano di età p r e e t n i c a (13), cioè che siano esistiti già nella ignota « sede primitiva » (v. § 4). Tuttavia ci è possibile stabilire, come subito vedremo, quale dei due tipi sia il più antico. Il compianto Trombetti propendeva a credere che tale fosse il tipo *n* (14). Altri studiosi pensano che

i due tipi abbiano la stessa età (15). Ma queste due ipotesi cronologiche non sono fondate su nessuna specie di prove né di indizî. Per contro la priorità del tipo *m* ci è suggerita da un evidente indizio areale.

Per ben comprenderlo, osserviamo questa figura:

finno-ugrico e samoiedo *m* — paleoasiatico ed eschimese *m*

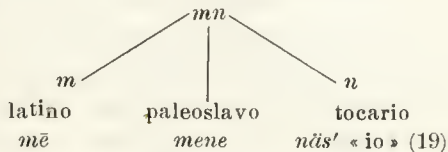
| camitico e semitico *n*, dravidico *n*, maleo-polinesiaco *n*

dialetti bantu (16) *m* andam. e tasman. *m*

Questa non è altro che una semplificazione della prima figura: una riduzione, in certo modo, a una scala ancora più bassa.

Come si vede, l'area del tipo *n* è inserita fra le aree del tipo *m*. Queste si trovano ai l a t i (17) di quella: sopra un lungo lato settentrionale (dal finnico all'eschimese), inoltre a sud-ovest (bantu) e a sud-est (andamano e tasmaniano). Si tratta dunque della ben nota norma delle *aree laterali* (18). Essa ci dice che il tipo *m* è probabilmente più antico che il tipo *n*. Inoltre, è ammissibile che in un'età ignota e nella altrettanto ignota « sede primitiva » sia sorto prima il tipo *m* e poi il tipo *n*, e che l'area di questo si sia in certo modo incuneata nell'area del tipo *m*. Ma di tutto ciò si riparlerà a suo luogo (§ 4).

Ora vediamo l'altra tesi, secondo cui i tipi *m* e *n* avrebbero la stessa età.

Questa tesi parte da un tipo duplice, *mn*, o da una coppia *mē* e *nē* o simili. E arriva a questa filiazione:

Cioè, secondo questa tesi, la coppia *mē* e *nē* o sim. volava prima abbracciata, come Paolo e Francesca — mi si permetta di ripetere un'immagine già usata in casi simili (20) — nell'aere molto bruno della ignota sede primitiva. Poi, come stanchi per

il tormentoso volo, Paolo discese in un campo (lat. *mē*) e Francesca in un altro (toc. *näs'*).

Ma è da obiettare, sopra tutto, che nulla ci autorizza a credere il tipo *mn* anteriore ai tipi *m* e *n*. Anzi due figure areali ci suggeriscono una cronologia opposta.

Si osservino queste due figure:

I)

| finno-ugr. e ario-eur. | samoiedo caucas. | altaico (turco, mongolo, màngiù) | | | paleoasiat. | eschim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *m* | *m* | *mn* | *mn* | *mn* | *m* | *m* |
| e *mn* | e *mn* | | | | e *mn* | e *mn* |

Cioè, l'area altaica ha solo il tipo *mn*: turco *mene*, *men*. *ben* « me » e sim. Nelle altre aree convivono ambedue i tipi: *m* (per es. lat. *mē*) e *mn* (paleoslavo *mene*).

II)

| camitico | e semitico | dravidico | maleo-polinesiaco | America |
|---|---|---|---|---|
| *n* | *n* | *mn* | *mn* | *n* |
| | | e *n* | e *n* | |

Cioè, il tipo *mn* manca, si badi bene, ai linguaggi d'America, (eccetto l'eschim.), al semitico, al camitico e al basco.

Come si vede, in tutte e due le figure l'area intermedia fra le aree laterali ha il tipo *mn*. Nella prima figura le aree laterali conservano il tipo *m*, e nella seconda il tipo *n*. Questo è dunque un indizio che il tipo *mn* è posteriore ai tipi *m* e *n*.

In conclusione, il tipo *mn* non è la fonte onde sono scaturiti i tipi *m* e *n*, ed è viceversa un risultato della lotta fra questi due tipi, lotta che è cominciata molti e molti secoli fa. E possiamo ammettere che questo sia un caso di poligenesi (21), nel senso che il tipo *mn* può essere sorto in diverse età e in diverse aree, dove confluivano quelle del tipo *m* con quelle del tipo *n*.

Comunque, ciò che merita particolare rilievo è il fatto che *nelle Americhe è giunto, per le vie che ora cercheremo, il tipo antichissimo* m *con* (22) *l'innovazione* n, *e non vi è giunta l'innovazione ulteriore* mn.

Nelle pagine che seguono mi limiterò a studiare quelle sole innovazioni che sono pervenute nelle Americhe e sono diffuse

ciascuna in diversi linguaggi dell'*Eurasia*, dell'*Africa* e dell'*Australia* (cf. §. 4). Questo è il caso del tipo *n*.

Infine avverto, una volta per tutte, che per ciascuna delle coppie raccolte nei §§ 2 e 3 il rapporto cronologico risulta almeno dalla norma delle aree laterali, come si vedrà nel Volume Trombetti.

2. — La rinata fortuna dell'Atlantide, nell'arte e nella scienza dei tempi nostri, ha fatto rinascere pure la vecchia ipotesi del Conte de Charencey e di altri, secondo la quale gl'Indiani d'America sarebbero provenuti dall'Europa oppure dall'Africa settentrionale (23). Vediamo ciò che ne dicono le aree linguistiche.

Osserviamo un'altra volta la prima figura del § 1 e concentriamo la nostra attenzione su questo breve scorcio:

| finno-ugr. e ario-eur. | samoiedo caucas. | tibetano | coreano | America |
|---|---|---|---|---|
| *mē* | *mē* | *mi* \| e *nī* | *na* | *ni* e di raro *mi* |

La quale figura si può riassumere brevemente così:

| Europa | Asia | America |
|---|---|---|
| tipo *m* | *m* \| e *n* ⟶ *n* | \| e *m* |

Cioè, nell'America e nell'Asia orientale predomina il tipo *n*, nell'Europa il tipo *m*.

Vero è che un linguaggio antichissimo d'Europa, il basco, ha proprio il tipo *n* (v. § 1), ed è supponibile che questo tipo sia esistito anche in altre aree d'Europa, prima che vi si diffondessero linguaggi ario-europei e finno-ugrici. Ma questa è una pura ipotesi; inoltre, e sopra tutto, si badi che nessuna delle altre innovazioni raccolte in questo paragrafo è giunta nel basco.

Cosideriamo ora i tipi latino *ignis* e greco πῦρ, che sono molto diffusi anch'essi in linguaggi non ario-europei (24).

Si osservi prima questa figura del tipo πῦρ:

Queste voci significano « fuoco » e « fumo », come si vedrà più precisamente nel § 3.

La finale del coreano *pul* viene dal diffusissimo *r*. In questo caso, dunque, si può applicare la norma dell'*area maggiore* (25): come si vede in queste figure, l'area di *r* è di gran lunga maggiore che quella di *l*.

Il tipo *f(a)i* « fuoco » rimonta anch'esso a *pur*. Le fasi *p*, *u* e *r* sono conservate in aree laterali: nell'Occidente (ario-europeo) e nell'Oriente (America), nel Sud-est (Australia) e nel Nord-ovest (samoiedo e altaico).

Poi si osservino queste aree dei tipi *ignis* e πῦρ:

Queste figure e altre (26) ci dicono che il tipo *ignis* è ancora più antico che il tipo πῦρ, sebbene questo sia diffusissimo e perciò probabilmente antichissimo.

Queste due figure (I e II) confermano poi diverse intuizioni del compianto Trombetti.

Egli unì il tipo *f(a)i* al tipo gr. πῦρ. Ciò doveva parere audace e arbitrario. Ma la figura I ci fa vedere che *f(a)i* rimonta in ultima analisi appunto a un *pur*.

Inoltre il Tr. congiunse le voci eschim. *i(n)gnek* « fuoco » col lat. *ignis*. E questa parve una concordanza fortuita. Ma parecchie figure ci dicono che diverse aree estreme, dell'Oriente

e dell'Occidente, come l'area eschimese e l'ario-europea, concordano conservando fasi antiche: v. ancora § 4.

Simili osservazioni si possono fare per quasi tutte le coppie studiate in questo paragrafo e nel seguente, e tornano a onore del nostro Trombetti e anche di Jules Gilliéron, cioè del Maestro della linguistica areale (27).

Ora consideriamo i tipi lat. *caput* (28) e gr. κάρα (29). Le aree di questa coppia assomigliano a quelle della coppia *m* e *n*, in quanto il tipo *caput* è conservato più in Europa che nell'Asia, e per contro il tipo κάρα è diffuso più in questa che in quella, come si vede dalla figura seguente:

| finno-ugrico | | | | |
|---|---|---|---|---|
| tipo *caput* | | | | America |
| ario-europeo | | tibetano | austro-asiatico | tipi *caput* e |
| tipi *caput* | e κάρα | tipo κάρα | tipo κάρα | κάρα |

Il tipo *caput* si conserva anche in altre aree, che sono laterali alle aree del tipo κάρα, ed è anteriore a questo tipo (v. § 1).

Poi si confrontino i tipi lat. *nē* (30) e gr. μή (31):

| finno-ugrico | | samoiedo | | |
|---|---|---|---|---|
| *nē* | | *nji* | | America |
| ario-europeo | | semitico | tibeto-cinese | *na* e |
| *nē* | e μή | *mā* | *mā* | *ma* |

Si badi che nei linguaggi ario-europei l'innovazione μή è più diffusa nel sud-est (32). Le voci *mā* e *ma* e sim. di linguaggi americani, tibeto-cinesi, semitici e altri hanno il significato di μή e anche quello di « non ».

Inoltre si vedano i tipi germanico *barda* (33) e tibetano *tok* (34), nel significato di « scure », « ascia » e simili. Questa coppia ha una particolare importanza (§ 4) e si conserva almeno in queste aree:

| samoiedo | | paleo-asiatico | America |
|---|---|---|---|
| e ario-europeo | tibetano | coreano | |
| tipo *barda* | tipo *tok* | tipo *tok* | tipo *tok* |

In questo caso, dunque, l'innovazione (tipo *tok*) non è giunta nell'ario-europeo (35).

Simile è il caso seguente, dove si vedono i tipi πῦρ e **pu*, cioè con e senza *r*:

| ario-europeo | cinese | giapponese | America |
|---|---|---|---|
| tipo gr. πῦρ | * *pu* | * *pu* | * *pu* e πῦρ |

Il tipo con *r* si conserva, oltre che nel greco, anche in altri linguaggi v. § 3). Le voci americane giapponesi e cinesi significano pur esse « fuoco » e sono molto alterate, ma rimontano anch'esse, in ultima analisi, a *pur*, da cui **pu*, come si vede dalla comparazione delle aree: v. pag. 340 e § 3.

Infine si considerino i tipi pronominali lat. *tē* (36) e cinese $ni^3$ « tu » (37):

| finno-ugrico ario-europeo | caucasico | | cinese | coreano | America |
|---|---|---|---|---|---|
| *t* (*tē* ecc.) | *t* e | *n* | *n* | *n* | *n* e *t* |

Sicché in questo caso l'innovazione (*n*) è giunta fino nei linguaggi del Caucaso.

Ora osserviamo questa duplice figura:

| | Europa | Asia | | America |
|---|---|---|---|---|
| I) | *x* | *y* | ⟶ | *y* |
| II) | *y* | *x* | | *y* |

Nel I caso l'America si accorda con l'Asia. Nel II, per contro, con l'Europa. *y* designa l'innovazione e *x* la fase anteriore.

Ebbene, al primo caso spettano tutti gli esempî di questo paragrafo, al secondo nessuno.

Così si arriva intanto a questa conclusione: che *la tesi dell'origine europea degl'Indiani d'America è insostenibile,* oppure di gran lunga meno probabile che la tesi asiatica.

3. — In una seduta che fu detta storica dell'Accademia francese delle iscrizioni, il 12 dicembre 1924, Paul Rivet (38) lesse una breve comunicazione sull'origine degl'Indiani d'America, e sostenne la tesi o le tesi che essi vi sono pervenuti dalla Polinèsia e anche dall'Australia. Si tratta, in fondo, di due tesi simili. Ambedue sono state combattute e recisamente respinte da Alfredo Trombetti (39) e da qualche altro studioso (40). Le aree linguistiche sono sfavorevoli a una delle due: alla tesi australiana, e non possono per ora né confermare né respingere la polinesiaca.

Si vedano un'altra volta i due tipi col significato di « scure »: german. *barda* (o πέλεκυς: v. intanto la nota 33) e tibetano *tok* cfr. § 2), e si osservino queste aree:

| | | | |
|---|---|---|---|
| paleoasiatico : | tipo *tok*; | America: | tipi πέλεκυς? e |
| tibetano e coreano: | » *tok*; | | *tok* |
| maleo-polinesiaco: | » *tok*; | | |
| linguaggi d'Australia : | tipo *barda* o πέλεκυς | | |

L'Australia ha il tipo *barda* (o il tipo πέλεκυς), la Polinesia e l'Asia per contro il tipo *tok*, e l'America forse ambedue. Ora domandiamoci: da che regione sono venuti questi due tipi d'America?

Sono venuti dall'Australia? Ma l'Australia ha bensì il tipo *barda* o πέλεκυς, ma non il tipo *tok*. E nulla ci autorizza ad affermare che abbia avuto un giorno anche questo tipo.

Anche la Polinesia e l'Asia orientale hanno solo un tipo (*tok*), ma le aree ci dicono che un giorno quelle regioni avevano probabilmente anche il tipo *barda* o πέλεκυς. Si veda questa figura:

Cioè, il tipo *barda* (o πέλεκυς) si conserva in aree laterali a quelle del tipo *tok*: da una parte in linguaggi d'Australia e dall'altra nell'altaico ecc. Questo è un indizio che il tipo *barda* (o πέλεκυς) si sia trovato un giorno anche nelle aree intermedie (tibetano ecc.).

Poi si considerino i tipi gr. πολύ (41) e gotico *manags* (42), e si osservi questa serie:

| | | | |
|---|---|---|---|
| paleoasiatico : | tipo got. *manags*; | America: | tipi πολύ e |
| siamese : | » *manags*; | | *manags* |
| austro-asiatico : | » πολύ | | |
| maleo-polinesiaco: | » πολύ | | |
| linguaggi d'Australia | » πολύ | | |

Il tipo gr. πολύ è più antico che il tipo got. *manags*. Questa innovazione manca nell'Australia, nella Polinesia e anche nell'area austro-asiatica.

Più complessa è la storia dei tipi lat. *ignis* e gr. πῦρ, che abbiamo veduti nel paragrafo precedente. Vediamo ora questa serie:

| | | |
|---|---|---|
| paleoasiatico | : tipo gr. πῦρ; | America: tipi *ignis* e πῦρ |
| coreano e giapponese: | » » » | |
| cinese (thai) | : » » » | |
| austro-asiatico | : » » » | |
| maleo-polinesiaco | : tipi *ignis* e πῦρ | |
| Australia | : » » » » | |
| tasmaniano | : tipo *ignis* | |

Chi dall'estrema Asia di Nord-est, cioè dall'area paleo-asiatica, scende verso la estrema Australia fino all'isola di Tasmania, attraversa prima le aree del tipo gr. πῦρ (§ 2), poi quelle dei due tipi, *ignis* e πῦρ, e infine giunge nell'area del solo tipo *ignis*.

Simile è la serie seguente, dove si vedono i tipi πῦρ e **pu*, cioè con e senza *r* (cfr. § 2):

| | | |
|---|---|---|
| paleo-asiatico: | **pu*; | America: πῦρ e **pu* |
| giapponese | : » | |
| cinese | : » | |
| austro-asiatico | : tipi πῦρ e **pu* | |
| maleo-polinesiaco: | tipi πῦρ e **pu* | |
| Australia: | solo il tipo πυρ | |

Cioè, le aree settentrionali, dal paleoasiatico al cinese, hanno solo il tipo senza *r*. Seguono i due tipi, con e senza *r*: *puro* e *apō* ecc. Infine il solo tipo con *r*: in Australia, *puri* e simili.

Infine si confronti il tipo gr. πῦρ « fuoco » col samoiedo *pur-* « fumo ». Questo significato è più antico di quello, come si vedrà a suo luogo. Intanto si osservi questa serie:

| | | |
|---|---|---|
| paleoasiatico | : « fuoco »; | America: « fuoco » |
| coreano e giapponese | : » | |
| cinese | : » | |
| austro-asiatico | : » | |
| maleo-polinesiaco | : » | |
| Australia | : « fumo » e « fuoco » | |
| tasmaniano | : « fumo » | |

Anche in questo caso dunque il tasmaniano è più conservativo che i linguaggi dell'Australia, e questi sono più conservativi che quelli della Polinèsia e dell'Asia orientale.

Ora confrontiamo queste due figure:

I) | Asia $x$ ⟶ America del Nord $x$
Australia $y$

II) Asia $y$
| Australia $x$ ⟶ America del Sud $x$

Nella I figura l'America si accorda con l'Asia, nella II con l'Australia. $x$ è l'innovazione e $y$ la fase anteriore (cfr. pag. 342).

Ebbene, nella figura I entrano tutte le coppie raccolte in questo paragrafo, nella seconda nessuna.

4. — Gli studiosi delle origini americane, siano linguisti o non linguisti, si accordano oggi quasi tutti nell'opinione che le popolazioni indiane d'America non sono autoctone (43). Tale opinione è ora corroborata dai fatti raccolti nei paragrafi precedenti.

Tuttavia è opportuno rispondere brevemente alle obiezioni principali che erano mosse nel passato dai fautori della tesi di quell'autoctonia. Ed è opportuno perché erano simili, in gran parte, a quelle che si muovono anche oggi contro la tesi della monogenesi dei linguaggi del Globo. E sono le seguenti.

Coincidenze fortuite. Cioè, per es., il *mē* ario-europeo, per « me », « a me », « mio », assomiglia per caso, dicono e ridiranno alcuni, a forme con *m* e con significati affini di altre lingue. — Si può rispondere che le aree del tipo *m* hanno non soltanto un'estensione immensa, ma anche tale figura che mal si accorda col caso fortuito: si vedano le figure nel § 2. E si pensi che, per es., le voci del tipo πūρ sono più diffuse a settentrione che a mezzogiorno (§ 3). Tutto questo può essere difficilmente fortuito.

Onomatopee. Cioè si è detto (44), per es., che il tipo tibetano *tok* è una imitazione del suono secco di una scure che taglia un ramo. — Ammettiamolo. Ma è improbabile che questa creazione onomatopeica sia avvenuta per poligenesi (cfr. pag. 338): è improbabile perché la sua area è ben compatta

ed è più estesa ad oriente che ad occidente (§ 2), e più a settentrione che a mezzogiorno (§ 3). Sicché questa seconda risposta assomiglia alla prima.

I m p o r t a z i o n i da linguaggio a linguaggio. Cioè, per es., il *mē* ario-europeo è stato importato, dicono, in linguaggi non ario-europei o viceversa. — A questa obiezione molti linguisti, fra i quali non si trova il sottoscritto, replicano che i pronomi non sono importabili. Coteste divisioni pratiche fra pronomi e non pronomi, fra elementi importabili e non importabili, non esistono nella realtà. Più importa, se mai, un'altra distinzione, che certamente non può essere netta neppur essa, ma nel caso nostro è molto più opportuna di quella.

Distinguiamo queste due specie d'importazioni o influenze reciproche.

L'una, fra linguaggi molto dissimili, come, per es., tra l'italiano da una parte e il serbo-croato, il neogreco, l'albanese, l'arabo dall'altra. Oppure, tra il francese e il tedesco ecc.

L'altra specie d'influssi reciproci è quella che si avverte fra linguaggi simili, come per es. fra i dialetti italiani, oppure fra i dialetti da una parte e la lingua nazionale dall'altra.

Ebbene, nel primo caso, non avviene mai, per quello che io so, che si oda, ad esempio nei dialetti alemanni d'Alsazia, qualche cosa come *ein Glas *eau für *moi*. Oppure, in dialetti slavi « presso del Quarnaro », la fase corrispondente *jednu c̆asu *acque* (45) *za *me*. (Chi scrive, gli sia lecita questa breve parentesi, è nato appunto presso del Quarnaro, ed è vissuto a lungo « in aree di confluenza » di varie lingue e orribili favelle: italiane, italo-slave, slavo romene, franco-alemanne).

Per contro, nel secondo caso, si può ammettere che in alcune aree dell'Italia settentrionale, dove un giorno diverse fasi come *agŭa*, *aĭga* e simili erano più diffuse che non vi siano oggi, sia stato importato il tipo *a(c)qua*. E su molte aree di *e(o)*, *i(o)* e *tu* dell'Italia settentrionale sono stati importati *mi* e *ti* (46).

Ora, nella sede primitiva, dove, come scrisse Guglielmo di Humboldt (47), « i popoli vivevano ancora insieme in un'area poco estesa », i linguaggi di quei popoli o « popoletti » (48) erano molto più simili fra loro che non siano poi divenuti dopo la dispersione da quella sede primitiva. Perciò le « importazioni » di voci dei tipi *mē* e *nē*, e dei tipi *ignis* e πῦρ, sono ammissibili in quella sede, e non già o di gran lunga meno nelle sedi posteriori.

Fra i risultati di queste indagini è da rilevare in primo piano la seguente serie di voci o più esattamente di idee:

« me », « mio » (§§ 1, 2 e 4) e « te », « tuo » (§ 2);
« non » (§ 2) e « molto » (§ 3);
« testa » (§ 2); « fuoco » (§§ 2-4); « scure » (§ 2 e § 3).

Le parole che esprimono queste idee sono *le più diffuse* (49) *nei linguaggi del Globo.*

Questa serie sarà commentata a suo luogo e comparata con altre (50). Intanto bastino queste constatazioni pure e semplici.

Una constatazione importante è puramente negativa: come si vede, in quella serie mancano completamente quelli che i grammatici chiamano verbi e aggettivi, ma vi compaiono « mio » e « tuo »! È da rilevare poi la presenza di altre forme pronominali di prima persona singolare e di seconda singolare: mancano le corrispondenti forme plurali e quelle di terza.

Ma sopra tutto può importare, per la preistoria della civiltà, la presenza della *scure* e l'assenza del *coltello* o sim.

Le altre conclusioni confermano le opinioni oggi dominanti sulle origini degl'Indiani d'America.

Le più sicure sono le opinioni negative, cioè contrarie all'autoctonia e alla provenienza dall'Europa (§ 2) e dall'Australia (§ 3). Delle opinioni positive si può dire soltanto che secondo quanto c'insegnano le aree linguistiche è possibile la provenienza dall'Asia come quella dalla Polinèsia (51).

*Last, not least*, i risultati di queste indagini possono concorrere anche, come spero, a risolvere il problema della monogesi dei linguaggi del Globo. La quale monogesi certamente non è stata dimostrata, ma è di gran lunga più probabile che la poligenesi. Sicché della dottrina del nostro Trombetti, piena di vivide luci e pure di grevi ombre (52), si deve dire insomma: « Eppur si muove ».

## NOTE

(1) « L'Enigma Maya », negli *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto 1932; v. pag. 15.

(2) Questa tesi, che possiamo chiamare la tesi della provenienza duplice, è sostenuta anche da altri studiosi. Sono citati nella benemerita rivista *Anthropos, ephemeris internationalis ethnologica et linguistica*, diretta da Padre Wilhelm Schmidt (Societatis Verbi Divini), a Mœdling presso Vienna, Vol. XVIII, 1923, pag. 786 (L. Walk) e XXVII 689 (Toung-Dekien). Cfr. la pubblicazione recente di George Montandon, *La race*, Parigi 1933, che ammette la tesi asiatica (pp. 203 e 204) e la polinesiaca (pag. 196) e anche l'australiana: più particolarmente, la presenza di « éléments australoïdes en Terre-de-Feu » (pag. 197). Similmente pensa oggi Gius. Sergi: v. la sua comunicazione nei *Proceedings of the XXIII International Congress of Americanists* (Settembre, 1928), Nuova York 1930, pag. 865. - Infine si noti che anche la tesi del Rivet (v. § 3) ammette la provenienza molteplice: egli sostiene « l'origine océanienne de certaines tribus indiennes du Nouveau Monde », dunque non di tutte: v. ora l'informatissimo *Journal de la Société des Américanistes* (del quale e della quale lo stesso Rivet è « magna pars », Vol. XXIV, 1932, pag. 374.

(3) « Quanto poi all'ammettere, in America, il paleolitico, su cui si sarebbero venuti sovrapponendo i nomadi d'Asia e i naviganti Oceanici, è una delle più ardenti questioni, ch'appare in tutti i nostri Congressi »: Callegari, l. cit., pp. 14 e 15. — Per le diverse tesi sulle origini delle popolazioni precolombiane d'America si vedano le *indicazioni bibliografiche* nelle note 6 (sul Rivet e Trombetti), 23, 38-40, 43 e 51.

(4) V. la nota 27.

(5) Cfr. *Archivio glottologico italiano* XXV 32, nota 4.

(6) Per i linguaggi non ario-europei ho potuto consultare le pubblicazioni che seguono e sono tutte importanti anche se non si possono mettere sullo stesso piano.

COLLINDER Björn: *Indo-uralisches Sprachgut.* Die Urverwandtschaft zwischen der indoeuropäischen u. der uralischen (finnischugrisch-samojedischen) Sprachfamilie. Uppsala 1934.

GÜNTERT Hermann: « Zur Frage nach der Urheimat der Indogermanen », nel Volume *Deutschkundliches*, Friedr. Panzer zum 60. Geburtstag überreicht. Aidelberga 1930.

KOPPELMANN Heinrich: *Die Eurasische Sprachfamilie.* Indogermanisch, Koreanisch u. Verwandtes. Aidelberga 1933.

MÖLLER Hermann: *Vergleichendes indogermanisch-semitisches Wörterbuch.* Gottinga 1911.

RIVET Paul: « Les Australiens en Amérique », nel *Bulletin de la Société de linguistique de Paris*, Vol. XXVI (1925), pp. 23-63.

TROMBETTI Alfredo: *Comparazioni lessicali.* Fa parte dei *Saggi di glottologia generale comparata*, Parte III, nelle *Memorie della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna.* Classe di scienze morali. Bologna 1914-1920.

— *Elementi di glottologia.* Bologna 1922 e 1923.

— *I pronomi personali.* Nei citati *Saggi di glottologia generale comparata.* Parte I. Bologna 1908.

— *La lingua dei Bororos-Orarimugudoge secondo i materiali pubblicati dalle missioni salesiane,* Studio comparativo. Torino s. a. (1925).

— « Origine asiatica delle lingue americane », negli *Atti del XXII Congresso internazionale degli americanisti.* Vol. I, Roma 1928, pp. 169-246.

— *Tasmania* = « Linguaggi estinti della Tasmania », nel *Rendiconto delle sessioni delle R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna.* Cl. di scienze morali. 1926, pp. 69-98.

Con l'abbreviatura *Archivio* indico l'*Archivio glottologico italiano*, fondato da Graziadio Isaia Ascoli e ora diretto da Matteo G. Bartoli, Pier Gabriele Goidànich e Benvenuto A. Terracini.

7. — V. i citati studî del Collinder § 74, del Güntert, nota 14, del Koppelmann 101-7, del Trombetti *I pronomi* 253-257. *La lingua dei Bororos* 11, *Tasmania* 92 e 93.

8. — V. Koppelmann 101, 124, 125, Möller 64, Trombetti *I pronomi* 246-253, *La linguà dei Bororos* 11 e 21, *Origine asiatica* 186 e 187.

9. — Più esattamente: in diversi linguaggi del Caucaso. Sulla questione se e in quanto cotesti linguaggi spettino a un « ramo » si vedano gli studî citati da Padre Wilhelm Schmidt nel suo meritorio volume *Die Sprachfamilien u. Sprachenkreise der Erde*, Aidelberga 1926, pp 66-70.

10. — Sulle forme armene e tocarie cfr. intanto Koppelmann 102.

11. — Più precisamente: nel gruppo *Ndonga* e in qualche altro gruppo bantu. Sulla lingua Herero v. sopra tutto lo studio del Meinhof, *Die Sprache der Herero*, Berlino 1909.

12. — Per es., nel tibetano: v. § 2.

13. — Cfr. il citato *Archivio* XXV 33, nota 8 e *Studi baltici* III 26 (nota 84)

14. — Egli non lo dice espressamente, ma v. *I pronomi*, pp. 246 e 253, dove dunque *n* è messo prima di *m*. Il Trombetti riteneva che il bantu fosse uno dei più arcaici fra i linguaggi del Globo; e, poiché nel bantu il tipo *n* è più frequente che il tipo *m*, egli sospettava che quello fosse anteriore a questo.

15. — Cfr. Koppelmann, pag. 102 e Torp (citato ibid., pag 207). — Similmente H. Jensen nelle *Indogerm. Forsch.* XLVIII 124.

16. — V. la nota 11.

17. — V. *Archivio* XXVI 32, nota 189.

18. — V. *Archivio* XXV 39 (nota 23), XXVI 40 (ad 146).

19. — V. la nota 10.

20. — V. la mia *Introduzione alla neolinguistica*. Principî, scopi, metodi. Firenze - Ginevra 1925, pp. 52 sg.; *Studi albanesi* II 36, *Archivio* XXV 34 (nota 12) e XXVI 128.

21. — Cfr. pag. 345; *Archivio* XXV 33, nota 9; e Vidossi nella rivista *Il Folklore ital.* VIII 227.

22. — *n* vi è giunto contemporaneamente o più tardi, con ulteriori immigrazioni. La questione è certo molto importante, ma non è ancora matura.

23. — L'ipotesi che gl'Indiani d'America siano venuti dall'Africa *centrale* o dalla meridionale non è sostenuta oggi da nessuno studioso. Il Trombetti, *Origine asiatica* 173, pensava che « di migrazioni dall'Africa all'America non è il caso di far parola ». — Per informazioni bibliografiche v. la rivista *Anthropos* XXVII (1932), pp. 147, 312 e 313.

24. — Oltre a Trombetti *Elementi* § 253, *Origine asiatica* 209, *Tasmania* 74, 75 e 95, v. anche Tagliavini, nella rivista *Decoromania* IV 999 e 1000. E, per il tipo πῦρ, Güntert § 21 (I), Koppelmann 138.

(25) V. *Archivio* XXV 5-7 e XXVI 10. Questa norma, dell'*area maggiore*, è usata molto spesso, anche da quelli che « non ci credono »: v. ibid XXV 40 (nota 27).

(26) Cioè. anche restando nel solo campo ario-europeo: v. *Archivio* XXV 30 e XXVI 3 (latino, greco, ittito e indiano).

(27) Per la storia delle *norme areali*, formulate da un discepolo italiano dello Gilliéron, sul fondamento dei linguaggi neolatini, v. *Archivio* XXV 36 e 37 (nota 17) e 51. E ora Vidossi, « Le norme areali ed il folklore », nella rivista *Il Folklore italiano* 1933, pp. 222-232. Si confrontino i giudizî, benevoli ma pessimistici, del collega G. Bottiglioni (nella rivista *Il Mondo Classico* 1931, fascicolo 3, pag. 1) e di P. S. Pasquali (*Lares* 1934, pp. 71 e 72).

La critica delle norme areali si può riassumere brevemente così. Prima fase: silenzio. Seconda fase: coteste norme sono errate. Terza: non sono errate, ma sono cose note. Quarta: valgono solo per i linguaggi neolatini. Quinta e ultima: valgono anche per gli altri linguaggi ario-europei, ma *non plus ultra*. In questo lavoro sono passate *ultra*, con un viaggio piuttosto lungo e faticoso, ma quelle brave figliole godono sempre, se Dio vuole, ottima salute. E la loro forza è sempre quella che hanno manifestata nelle prove neolatine e nelle ario-europee.

(28) Rivet nel *Bull. Soc. Ling.* XXVII 149 e 159, Trombetti *Elementi* § 86, *Compar. lessic.* 49 e 50, *Origine asiatica* 218.

(29) Güntert 19, Rivet loco c. 149, Trombetti *Compar. lessic.* 46 e 47 *Tasmania* 81.

(30) Collinder § 100, Güntert § 21 (IX), Koppelmann 90, 91, 165, Möller 169, Trombetti *Compar. lessic.* 313 e 31 4.

(31) Koppelmann 90, 91, 148, Möller 158, Trombetti *Compar. lessic.* 410 e 411, *Origine asiatica* 190 e 191. A proposito del lappon. *âmâ* - « damit nicht » (Koppelmann 90, nota 2), il Collinder m'informa cortesemente che - *mâ* - è piuttosto un « Formans, dem man keine negative Funktion zuzuschreiben hätte ».

(32) V. *Archivio* XXVI 11 e 23.

(33) V. § 3 e Güntert § 14. Sul problema di πέλεκυς e sim. v. specialmente Möller 196 e 199, Trombetti *Compar. lessic.* 339 e 340, *La lingua dei Bororos* 52.

(34) V. § 4 e Güntert § 14 e § 21 (III e XIV c), Trombetti *Origine asiatica* 176

(35) A meno che non vi si possa unire, come pensa il Güntert § 14, il gruppo dell'alto ted. ant. *dehsala*.

(36) Collinder § 75, Koppelmann 108, Möller 242, Trombetti *I pronomi* 130-3, 279-281, *Tasmania* 93. Anche Cuny negli *Actes* del II Congresso internazionale dei linguisti, Parigi 1933, pp. 134 e 135.

(37) Güntert, nota 14, Koppelmann 108, 124 e 125, Trombetti *I pronomi* 270 - 3, *Origine asiatica* 188.

(38) V. la nota 6. Cfr. specialmente il citato *Bull. Soc. Ling.* XXVII 142, 155 e 160. Uno dei meriti incontestati di quelle indagini del Rivet sarà rilevato nella nota 43.

La tesi polinesiaca è sostenuta da parecchi studiosi: v. specialmente il citato *Journal* della Società degli americanisti XXIII 523 (Stucken), XXIV 225-9 (Nicolle), 332 (Imbelloni), 333 (Rivet) e i *Proceedings* del XXIII Congresso internazionale degli americanisti, 1930, pp. 678-685 (Koppers); cfr. ibid., pp. 684 (W. Schmidt) e 699-704 (N. G. Sprinzin). — V. anche *Anthropos* XXVIII 211 (Chistian) e *Mitteilungen* della Società antropologica di Vienna LXII 325 (Koppers).

(39) *Origine asiatica* 173-7.

(40) V. specialmente l'articolo del Tagliavini nell'*Enciclopedia italiana* II 932.

(41) Collinder § 103, Koppelmann 145, Trombetti *Compar. lessic.* 407.

(42) Güntert § 20 (pag. 15) e § 21 (IX), Koppelmann 149 e 153, Möller 158, Trombetti *Compar. lessic.* 422 e 423, *La lingua dei Bororos* 48.

(43) Le prove più sicure e più abbondanti contro la tesi dell'autoctonia sono quelle date dal Rivet: v. le citazioni nelle note 6 e 38, *Anthropos* XXVII 123-151; anche ibid. XXVIII 206 e 207 (v. Richthofen), *Journal* della Società degli americanisti XXIV 351 (Reynolds). 364 (Alcocer), 374 (Perea y Alonso).

(44) Così pensa l'egregio collega e amico Alberto Magnaghi.

(45) Cfr. serbo-croato *jednu c''asu vode* « un bicchier d'acqua ». Per es., nelle parlate slave dell'isola di Cherso si ode, come mi comunica l'ottimo mio allievo Colombis, *jedan muzol vodì,* sempre col significato di « un bicchier d'acqua » : *muzol*, come è ben noto, è da *modiolus* (v. *Jagic' - Festschrift*, pag. 48).

(46) Cfr. Trombetti, *Le origini della lingua basca,* Bologna 1926, pag. 5.

(47) L'importazione del tipo *acqua* e quella di *mi* e *ti,* sulle aree di *ăĭga* e sim., *i(o)* e *tu*, si possono vedere alla luce della geografia delle aree e della cronologia dei testi. E si vedranno nel Volume Trombetti.

(48) Cfr. il « popoletto » dell'Ascoli e ciò che ne disse testè il Terracini, nell'*Archivio* XXII 653.

(49) La loro diffusione è indicata più esattamente alla fine del § 1.— Anche il tipo ὕδωρ ha. quella diffusione: v. Collinder § 113, Güntert, nota 17, Koppelmann 189, Möller 260, BSL. XXVII 145, Trombetti *Elementi* § 460, *Compar. lessic.* 394 Molto meno sicuri sono i tipi *aqua* e *mā(k)*, dei quali si dirà nel Volume Trombetti. Sui limiti convenzionali che mi sono prefissi anche in altri lavori v. *Archivio* XXV 48 (nota 126) e XXVI 27 (n. 143).

(50) Si vedano intanto le più diffuse voci ario-europee nell'*Archivio* XXV 1-51; cfr. ibid. XXVI 2 e 12 (cfr. § 12).

(51) La tesi asiatica è preferita e validamente sostenuta da maestri insigni come Fr. Boas e A. Hrdlic''ka e da molti altri americanisti autorevolissimi: v. specialmente le informazioni bibliografiche nell'*Anthropos* XXVII (1932), pag. 150; anche ibid., pag. 125 (Graebner), XXVIII 787 (Flor), 833 (Bean). Infine v. *Journal* della Soc. degli amer. XVI 359 e 360 (Bogoraz), XXII 468 (Gancedo), XXIII 522 (Tavera Acosta), 528 (Koppelmann), XXIV 324 (Gapanovich).

(52) Quelle e queste si vedranno nel Volume in memoria di Lui.

MATTEO BARTOLI